

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 11 giugno 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 195 del 10.06.09

Il servizio di mediazione familiare esteso a tutti i comuni della Provincia

Il servizio di mediazione familiare, già attivato all'interno dello Sportello Famiglia, sarà esteso ai diversi comuni della Provincia di Ragusa. Considerate infatti le numerose richieste di mediazione giunte da parte delle famiglie residenti nei Comuni, l'equipe che fornisce il servizio sarà a disposizione presso le diverse sedi comunali, senza che questo comporti ulteriori oneri alle amministrazioni interessate. "È necessario- chiarisce l'assessore alle Politiche sociali Piero Mandarà- che il servizio venga ampliato all'intero territorio, permettendo così a quante più famiglie possibili di poter usufruire di un servizio che ha già registrato un notevole apprezzamento. Auspico che i Comuni si rendano sensibili verso questo servizio mediante l'accoglimento dell'equipe. Il mediatore aiuta i coniugi ad identificare e chiarire tutte le problematiche da affrontare consentendo di dialogare serenamente e giungere all'accordo. Il servizio è dunque rivolto, alle coppie in crisi, coppie separate o divorziate, coppie di fatto. Naturalmente- conclude Mandarà- bisogna chiarire che la mediazione è un percorso mirante alla riorganizzazione delle relazioni familiari e pertanto non deve ritenersi una terapia familiare e sostituirsi al percorso legale".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 196 del 10.06.09

L'assessore Carpentieri incontra i rappresentanti delle Pro Loco

Confronto a tutto campo tra l'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri e i rappresentanti delle Pro Loco comunali della provincia di Ragusa. L'obiettivo è di creare una sinergia tra Provincia, Comuni e Pro Loco per l'attivazione degli uffici di informazione turistica. Così il vicepresidente della Provincia Carpentieri ha proposto ai sindaci dei comuni iblei di mettere a disposizione delle Pro Loco una sede attrezzata per l'attivazione di uffici di informazione turistica.

“Ho registrato ampia disponibilità da parte dei sindaci e degli assessori comunali – afferma Carpentieri – per individuare sedi e locali da mettere a disposizione delle Pro Loco per l'apertura o il potenziamento degli Uffici d'informazione turistica. Sarà cura della Provincia assicurare agli uffici di Informazione Turistica materiale illustrativo della Provincia, tra l'altro è stato predisposto un servizio di corriere affinché gli uffici abbiano guide, opuscoli turistici da diffondere sul territorio per favorire l'accoglienza turistica”.

Il vicepresidente Carpentieri ha annunciato che in sede di bilancio sarà poi predisposto un capitolo ad hoc per le Pro Loco affinché la loro attività venga pianificata per tempo sapendo di contare su un determinato budget.

Il presidente provinciale delle Pro Loco Michele Rizza ha espresso soddisfazione per le politiche attivate dall'assessore Carpentieri a favore delle associazioni locali di promozione turistica.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 197 del 10.06.09

Consiglio provinciale aperto a Catania in difesa dei corsi universitari

Il Consiglio provinciale di Ragusa in piazza per difendere i corsi universitari che il Senato Accademico dell'Università di Catania dal prossimo anno ha cancellato. Si tratta dei corsi di Agraria, Giurisprudenza, Lingue e Medicina. A partecipare alla riunione del consiglio provinciale, convocato in seduta pubblica ed aperta dal presidente Giovanni Occhipinti, ci saranno tutti gli amministratori provinciali e comunali, i parlamentari iblei, il presidente e i componenti del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Universitario Ibleo, i rappresentanti degli studenti, delle organizzazioni sindacali e territoriali. La Provincia di Ragusa nelle sue espressioni amministrative, politiche e istituzionali sarà, dunque, **a Catania in piazza Università giovedì 11 giugno 2009 alle ore 17 per partecipare e assistere ai lavori del Consiglio provinciale.**

Proprio per allargare la partecipazione a tutti, sono stati messi a disposizione dalla presidenza del consiglio provinciale 3 pullman per amministratori, studenti e singoli cittadini che partiranno da Ragusa, piazza Libertà, alle ore 14,30.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**11 giugno 2009, ore 11,00 (Ragusa. Vallata di Santa Domenica, Mulino san Rocco)
Visita all'incubatoio di valle di 30 stagisti**

E' in programma giovedì 11 Giugno 2009 alle ore 11 una visita all'Incubatoio di valle, Mulino San Rocco, nella Vallata Santa Domenica. L'assessore al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, accompagnerà il responsabile regionale rete Acquicoltura dottor Milano e il gruppo di 30 stagisti di diverse nazionalità, provenienti dall'Università di Pollenzo (Torino) nella visita all'incubatoio di valle gestito dalla Provincia.

(gm)

Incendi, pronto il piano

In Prefettura la presentazione della pianificazione di emergenza adottata dall'Ap, la prima in Sicilia

La provincia di Ragusa è la prima in Sicilia ad essersi dotata della "pianificazione di emergenza secondo il rischio di incendi di interfaccia", in ottemperanza a quanto previsto dal decreto ministeriale 3606 del 28 agosto 2007. L'ha detto ieri mattina l'assessore provinciale al territorio ed ambiente Salvo Mallia in fase di presentazione dei piani, avvenuta nel salone di rappresentanza della Prefettura. È stato il prefetto di Ragusa, Carlo Fanara, ad aprire la presentazione ufficiale dei piani, strumenti che, previsti dalle circolari ministeriali, devono tenere conto prioritariamente delle strutture maggiormente esposte al rischio di "incendi di interfaccia". In questi manuali, redatti con la sinergia dei vari enti interessati, dalla Provincia ai Comuni, dalla Protezione Civile alla Forestale e ai Vigili del Fuoco, viene spiegato che per interfaccia urbano-rurale si intendono quelle zone, aree o fasce nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche ed aree naturali è molto stretta. In pratica si cerca di prevedere quali sono le zone più a rischio che, abitate, potrebbero creare problemi agli ambienti naturali circostanti, e viceversa. Per interfaccia in

senso stretto si intende infatti una fascia di contiguità che si assume di larghezza non superiore a 50 mt, nella quale le strutture antropiche si trovano in prossimità della vegetazione combustibile. I manuali operativi prevedono che si individuino attorno alle strutture urbane una "fascia perimetrale" della profondità di 200 metri per poter modulare le fasi di attivazione secondo la localizzazione dell'incendio. La sinergia istituzionale è stata fondamentale per la realizzazione dei piani, come ha ribadito ieri mattina il prefetto Fanara, seguito poi, sulla stessa direzione, anche dal presidente della Provincia, Franco Antoci, e dal sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale. Si tratta di 12 piani comunali, quanti sono i dodici Comuni iblei, realizzati sotto il ruolo di coordinamento della Provincia regionale. Mallia ha annunciato che adesso, sulla scorta di quanto fatto in questo caso, si andrà ad operare con la stessa metodologia anche per il piano del rischio idrogeologico. Contestualmente l'assessore provinciale si è detto preoccupato, invece, per alcuni incendi, di modesta entità, che negli ultimi giorni si sono sviluppati nelle riserve gestite dall'Ap. E viste le

temperature calde ma non "infuocate", Mallia si è detto preoccupato e ha dichiarato, piuttosto, di nutrire qualche sospetto. Da parte della Protezione civile, per bocca del dirigente Chiarina Corallo, è arrivata una tiratina d'orecchie per i sindaci visto che ci sono sterpaglie molto alte e si corre il rischio di creare auto-combustione con il proseguimento della stagione estiva. I sindaci, ha concluso la Corallo, riceveranno ogni giorno un sms con cui conosceranno le condizioni meteo del giorno successivo.

MICHELE BARBAGALLO

Presentato ieri in prefettura il piano provinciale che mira a coordinare le attività di prevenzione

Prevenzione incendi, il piano non basta

Tre roghi nelle riserve e la Protezione civile denuncia i ritardi dei comuni

Alessandro Bongiorno

Circa 300 uomini, 200 dei quali volontari, saranno impegnati ad applicare il piano di emergenza contro il rischio degli incendi che la burocrazia chiama di interfaccia. Sono quegli incendi che si sviluppano alle porte delle città e che possono minacciare anche i centri abitati. Ieri mattina, in prefettura, è stato presentato il piano provinciale che mette insieme i piani elaborati dai dodici comuni.

Il prefetto, Carlo Fanara, ha voluto dare solennità alla presentazione di questo piano, ricordando come la provincia di Ragusa sia la prima a dotarsi di questo strumento. Ora, però, come ha puntualizzato la responsabile del dipartimento di Protezione civile, Chiarina Corallo, occorrerà passare dalle parole ai fatti. «Siamo in ritardo - ha detto - perché in molte strade le erbe secche sono ancora alte e rappresentano l'esca migliore per gli incendi. Non vorrei che, oltre ai privati, si debbano elevare sanzioni anche agli enti inadempienti».

Il problema, quest'anno, è probabilmente più acuto. Le piogge dell'inverno hanno favorito la crescita della vegetazione spontanea, soprattutto nei terreni incolti e abbandonati. Già in questi giorni d'anticipo d'estate, si sono sviluppati tre incendi all'interno delle aree protette. Un segnale che l'assessore provinciale al territorio, Salvo Mallia, non ha esitato a definire sospetto.

Protezione civile, Vigili del fuoco, Forestale, Provincia, comuni, forse dell'ordine collaboreranno con l'unico obiettivo di prevenire gli incendi e limitare i danni del fuoco. La Protezione civile invierà, ogni giorno, un



Franco Antoci, Carlo Fanara, Nello Dipasquale, Salvo Mallia, Chiarina Corallo

sms ai sindaci per avvertirli delle temperature previste per il giorno successivo, in modo da poter predisporre gli interventi suggeriti dal piano, in base al livello del rischio. È stata istituita una sesta postazione anticendio e non si esclude anche la possibilità di utilizzare gli elicotteri e gli ultraleggeri per avvistare incendi e piromani.

Il prefetto Fanara ha lanciato un appello per tenere alta l'attenzione. Questi incendi che si sviluppano alle porte della città sono doppiamente pericolosi: perché il fuoco che ha origine in

città può raggiungere aree boschive che si trovano oltre il centro abitato e perché, viceversa, un incendio boschivo può facilmente raggiungere la città.

È quel che, ad esempio, è accaduto nella pineta di Chiaramonte Gulfi, nell'estate del 2000. Quella ferita non si è ancora del tutto rimarginata. Il comune di Chiaramonte Gulfi, non a caso, è quello che ha predisposto uno dei piani di prevenzione più completi e apprezzati. «A Chiaramonte - ricorda l'assessore Giovanni Noto - siamo circondati dal bosco. Non

stiamo lasciando nulla al caso, predisponendo la scerbatatura delle strade ma anche individuando le possibili vie di fuga. L'incendio del 2000 è stato micidiale e ci ha fatto comprendere i rischi incontrollabili legati agli incendi di interfaccia».

Una situazione simile riguarda anche Monterosso Almo e, anche in questo caso, il piano predisposto dal comune montano pare in grado di poter affrontare in modo eccellente eventuali roghi che dovessero verificarsi alle porte della città e minacciare la stessa popolazione.

L'assessore provinciale Mallia si è detto soddisfatto del lavoro portato avanti e ha ringraziato pubblicamente tutti i soggetti che hanno contribuito all'elaborazione del piano, sottolineando il ruolo svolto dalla commissione presieduta dal consigliere Marco Nani.

Questo metodo e questo gruppo di lavoro sarà ora chiamato a elaborare, nelle intenzioni dell'assessore Mallia, anche il piano contro il rischio idrogeologico che potrebbe essere presentato entro la fine dell'anno. *

RAGUSA

«Qualità dei servizi nella P. A.»

g.l.) E' stato posticipato a martedì prossimo il secondo appuntamento sulla Pubblica amministrazione dal titolo "Cambiamenti e qualità dei servizi nella P.A.". L'iniziativa è stata promossa dall'Accademia nazionale della politica di Ragusa in collaborazione con l'assessore provinciale alla Formazione, Giuseppe Cilia. Alla lezione, che prenderà il via alle 16 e andrà avanti sino alle 19, presso la sala convegni del palazzo della Provincia, potranno presenziare dipendenti provinciali e comunali, corsisti del secondo corso di studi politici e culturali e chiunque sia interessato al tema. Si affronterà la tematica sui compiti istituzionali delle pubbliche amministrazioni locali (Provincia e Comune di Ragusa). La lezione sarà presieduta da Chiara Margani, presidente dell'Andp di Ragusa e sarà svolta dall'assessore provinciale Cilia, nonché dal segretario dell'ente di viale del Fante e dal direttore generale del Comune di Ragusa oltre che dal prof. Francesco Raniolo, docente di Scienze della politica presso l'Università della Calabria.

Vittoria

Cimitero di frigoriferi nella riserva

Una vasta discarica abusiva scoperta da Ignazio Nicosia (As) nell'area protetta «Pino d'Aleppo»

Coltivando la mitica speranza che "arrivi la bufera" proprio come accade in maniera surreale nel bel film di impegno etico ed ambientalista del regista Daniele Lucchetti in cui un Vesuvio martoriato da anni di inciviltà si ribella "vomitando" la sua montagna di rifiuti, bisogna più che mai levare alta la voce dell'indignazione per l'ennesima "barbarie umana" compiuta ancora una volta ai danni della riserva naturale del Pino d'Aleppo. L'"occhio" vigile del consigliere provinciale Ignazio Nicosia di Alleanza Siciliana, da tempo impegnato in una personale crociata contro quelli da lui definiti ecoterroristi, ha scoperto e, poi documentato con foto, la presenza di un' immensa discarica abusiva quasi esclusivamente composta da frigoriferi. "Tutto questo accade ad un chilometro e mezzo dall'abitato - commenta il consigliere provinciale -

centinaia di frigoriferi sono stati scaricati all'interno della Valle dell'Ippari formando addirittura una vera e propria collina artificiale".

Ma al di là del violento impatto estetico su uno dei paesaggi green tra i più belli della provincia, l'allarme è anche salutistico. "Non bisogna dimenticare - rimarca Nicosia - che i frigoriferi sono caricati con gas altamente inquinanti e che tali elettrodomestici rientrano tra quei rifiuti che necessitano di uno smaltimento particolare". A questo punto la citazione di andreottiana memoria che "a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca" cade quanto mai a fagiolo, dando man forte all'amletico dubbio uscito dalla testa del consigliere che legittimamente si domanda come mai, considerando la vicinanza al centro abitato e supponendo un incredibile via-vai magari ad opera

delle stesse persone, nessuno se ne sia accorto? "Viene da inoltre da pensare - aggiunge Nicosia - che oltretutto sia stato fatto con una impudenza intollerabile nella legittima convinzione che la società abbia ben poche difese contro il dilagante fenomeno dell'ecoterrorismo". Troppe cose a rischio, salute e bellezza pubblica, per non intervenire con solerzia. "Occorre potenziare la sorveglianza delle aree di riserva predisponendo l'aumento dei controlli da parte di tutte le forze dell'ordine". Più vigilanza, ma non basta. Per Nicosia bisogna anche ripensare "a nuove forme di collaborazione Istituzionale con il mondo dell'associazionismo". Una strategia ad ampio raggio che per l'esponente politico va attivata dall'ente provinciale e per suo tramite concertata con gli organi competenti in materia.

DANIELA CITINO

PINO D'ALEPPO. Frigoriferi ed elettrodomestici abbandonati nell'area protetta. Il caso segnalato dal consigliere Nicosia

Scoperta una discarica abusiva nella riserva

●●● Presa di posizione forte sulla tutela dell'ambiente è quella assunta dal consigliere provinciale Ignazio Nicosia di Alleanza Siciliana il quale ha denunciato la scoperta di una immensa discarica abusiva all'interno della Riserva Naturale del Pino d'Aleppo. Una vera e propria montagna di elettrodomestici, centinaia di frigoriferi ammassati in maniera impressionante, una vera e propria collina artificiale con un

gravissimo impatto ambientale sul territorio. «Le dimensioni di questa discarica (abusiva) - dichiara il consigliere - sono a dir poco impressionanti così come gravi sono le ripercussioni sull'ambiente circostante». Per Nicosia si tratta di un vero e proprio eco-terrorismo, ancora più grave considerato il fatto che risulta incomprensibile come sia possibile che, ad una così breve distanza dall'abitato, per un lasso di tempo

certamente lungo, si sia potuto scaricare una tale quantità di frigoriferi senza che qualcuno se ne accorgesse. Un invito, anzi una richiesta forte al presidente della provincia affinché si mobilitano immediatamente tutte le norme necessarie e le forze a disposizione per la bonifica e il risanamento di questo luogo che non può assolutamente continuare ad essere abbandonato all'inciviltà e all'illegalità. (GN)

La denuncia del consigliere provinciale Ignazio Nicosia

La "collina" artificiale di frigoriferi alla riserva Pino d'Aleppo

Vittoria - Presa di posizione forte sulla tutela dell'ambiente è quella assunta dal Consigliere Provinciale Ignazio Nicosia di Alleanza Siciliana il quale ha denunciato la scoperta di una immensa discarica abusiva all'interno della Riserva Naturale del Pino d'Aleppo a circa 1,5 Km, dal centro abitato di Vittoria.

Lo scenario, come mostra la foto, è davvero drammatico e mostra un degrado assoluto nell'area.

Una vera e propria montagna di elettrodomestici, centinaia di frigoriferi ammassati in maniera impressionante, una vera e propria collina artificiale con un gravissimo impatto ambientale sul territorio.

“Le dimensioni di questa discarica (abusiva) - dichiara il consigliere - sono a dir poco impressionanti così come gravi sono le ripercussioni sull'ambiente circostante, non bisogna dimenticare infatti che i frigoriferi sono caricati con gas altamente inquinanti e che tali elettrodomestici rientrano tra quei rifiuti che necessitano di uno smaltimento particolare.”

Un atto definito dal consigliere di vero e proprio eco-terrorismo, ancora più grave considerato il fatto che risulta incomprensibile come sia possibile che, ad una così breve distanza dall'abitato, per un lasso di tempo certamente lungo, si sia potuto scaricare una tale quantità di frigoriferi senza che qualcuno se ne accorgesse.

E' un'imprudenza intollerabile e inaccettabile quella che denuncia Ignazio Nicosia, un'imprudenza che mette a serio rischio la tutela della salute dei cittadini e, cosa altrettanto importante, la salvaguardia dell'ambiente e dei luoghi naturali della nostra provincia.

“Bisogna combattere – continua Nicosia – contro queste forme di inquinamento selvaggio ed illegale. Bisogna garantire la sorveglianza delle aree di riserva sul territorio
Ibleo. “

Un invito, anzi una richiesta forte al presidente della provincia affinché si mobilitano immediatamente tutte le norme necessarie e le forze a disposizione per la bonifica e il risanamento di questo luogo che non può assolutamente continuare ad essere abbandonato all'inciviltà e all'illegalità.

CRONACHE POLITICHE

Ettore Di Paola prende le distanze: resto nell'Udc

●●● Prende le distanze subito dal fratello Antonio Di Paola che l'altro ieri è ufficialmente confluito nel Pdl. Ettore Di Paola, consigliere provinciale dell'Udc, ha avvertito la necessità di fare chiarezza ed ha inviato un vero e proprio documento politico al presidente della Provincia regionale, alla segreteria provinciale e cittadina dell'Udc, agli onorevoli Peppe Drago e Orazio Ragusa, al Capogruppo dell'Udc al Consiglio provinciale. Nella nota Ettore Di Paola scrive: «Mi corre l'obbligo di precisare che la mia collocazione politica in seno al Consiglio Provinciale ed all'interno dell'Udc resta politicamente ed organizzativamente ancorata a tale partito al quale mi lega non solo la condivisione della linea politica e culturale, ma anche la tradizione dei valori della Democrazia Cristiana che sono stati alla base della mia formazione culturale, politica e civile». Fa chiarezza Ettore Di Paola per evitare di essere investito subito da un tormentone politico. Le strade tra i due fratelli si dividono anche se già Antonio Di Paola si era dichiarato indipendente dall'Udc dopo il congresso provinciale. L'altro ieri Antonio Di Paola era seduto al tavolo in conferenza stampa con l'onorevole Innocenzo Leontini ed il sindaco Nello Dipasquale. (GN)

OCCUPAZIONE

Informagiovani, pronti nuovi bandi di concorso

g.l.) L'Urp Informagiovani mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Conferimento di incarichi temporanei presso l'Ausl 7 di Ragusa, titoli richiesti: licenza media con qualifica di operatore socio sanitario. Scadenza 25 giugno. Selezione di 469 volontari di cui 1 a Ragusa da impiegare in progetti di servizio civile. Titoli: età compresa tra i 18 e i 28 anni. Scadenza 22 giugno. Concorso a 67 posti presso l'azienda ospedaliera Carlo Poma di Mantova. Titoli: licenza media con qualifica di operatore socio-sanitario. Scadenza: 25 giugno. Concorso a 3 posti presso il Comune di Magenta. Titoli: laurea in servizio sociale, economia, diploma di maturità.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CORSI DI LAUREA. Ieri pomeriggio il sit-in a piazza San Giovanni, al quale si sono uniti anche gli studenti di Modica. Tutti «contro» il rettore Recca

Università, monta la rabbia per i tagli I sindacati minacciano l'occupazione

● Oggi alle 17 consiglio provinciale aperto a Catania, ma il futuro della struttura didattica sembra segnato

Cgil, Cisl e Uil vogliono incontrare il rettore per verificare la possibilità di salvare i corsi di Agraria, Giurisprudenza, Lingue, Medicina e Chirurgia. Appello al governatore Lombardo.

Gianni Nicita

●●● No allo smantellamento dell'università a Ragusa. È partita la mobilitazione generale del territorio ibleo contro la decisione del Rettore di non attivare da settembre i primi anni dei corsi di laurea di Agraria, Giurisprudenza, Medicina e Lingue e di chiudere definitivamente i corsi di Modica e Comiso. Una protesta che oggi avrà un momento importante con il Consiglio provinciale aperto in piazza Università a Catania. Ieri intanto sit-in indetto dalla Cgil al quale hanno aderito anche la Cisl e la Uil. Pochi per la verità gli studenti che hanno partecipato. Presenti alcuni lavoratori del Consorzio ed il vice presidente del Consorzio Gianni Battaglia. Ma il segretario generale della Cgil, Giovanni Avola, ha le idee chiare: «Oggi saremo tutti a Catania. Chiederemo l'incontro al Rettore. Non è esclusa l'occupazione del Rettorato se non dovessimo

incontrare il professore Recca. Domani, poi, partirà la richiesta per l'incontro con il ministro Gelmini ed il presidente della Regione. Ed intanto alle 17 a partecipare alla riunione del consiglio provinciale, convocato in seduta pubblica ed aperta dal presidente Giovanni Occhipinti, ci saranno tutti gli amministratori provinciali e comunali, i parlamentari iblei, il presidente e i componenti del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Universitario Ibleo, i rappresentanti degli studenti, delle organizzazioni sindacali e territoriali. La Provincia di Ragusa nelle sue espressioni amministrative, politiche e istituzionali sarà, dunque, a Catania per prostrare contro la decisione del Rettore. E proprio per allargare la partecipazione a tutti, sono stati messi a disposizione dalla presidenza del Consiglio provinciale 3 pullman per amministratori, studenti e singoli cittadini che

partiranno da Ragusa, piazza Libertà, alle 14,30. Ma anche ieri è stata una giornata di reazioni. L'Alui, che nel cda è rappresentata da Carmelo Arezzo, e che è stata coprotagonista della strategia di sviluppo universitario a Ragusa, stigmatizza il comportamento del Rettore. Per l'onorevole Riccardo Minardo dell'Mpa è necessario salvare l'Università Iblea e fa un appello al sindaco di Modica per salvare a tutti i costi la facoltà di Scienze del Governo e dell'amministrazione. Anche i giovani dell'Mpa saranno in prima linea nella protesta. L'onorevole Pippo Digiacomo del Pd si unisce alla mobilitazione che sta montando in provincia anche se non può essere presente perché impegnato fuori sede. Digiacomo auspica che il Senato Accademico riveda la sua posizione. (6N)

Il presidente del Consorzio Mauro e l'on. Nino Minardo hanno illustrato al ministro la situazione. Richiesta tutta la documentazione

Il caso Università sul tavolo della Gelmini

Sollecitato l'intervento della Regione mentre oggi i consigli si riuniscono a Catania sotto l'Ateneo

Antonio Ingallina

Il caso-Università finisce sul tavolo del ministro Maria Stella Gelmini. È stato il presidente del Consorzio universitario Giovanni Mauro, accompagnato dal deputato nazionale del Pdl Nino Minardo, a incontrare la ministro, spiegando la situazione che si è venuta a determinare. Già martedì, Mauro aveva chiesto di parlare con la Gelmini, illustrando il caso all'ufficio legislativo del ministero. La questione sarà esaminata direttamente dalla Gelmini, che ha chiesto al presidente del Consorzio tutta la documentazione relativa alla controversia tra Ateneo di Catania e Consorzio universitario.

Al termine dell'incontro, Mauro e Minardo si sono detti soddisfatti, anche se ben consci del fatto che il ministero non ha competenze dirette sulla questione. «Il ministro - hanno spiegato Mauro e Minardo - ci ha detto a chiare lettere che la restrizione della normativa nazionale riguarda corsi di laurea fantasiosi, corsi che hanno fino a venti iscritti e corsi che sono economicamente esosi per l'Università centrale. E questo non certamente il caso di Ragusa e dei nostri quattro costi di laurea».

Mauro ha annunciato che già oggi invierà al ministero tutti gli atti richiesti. «Confido sempre - ha poi aggiunto - che ci sia un ravvedimento operoso del rettore Antonino Recca perché più andiamo avanti in questa vicenda e più ci rendiamo conto che si tratta di una questione squisitamente personale».

Mentre Mauro e Minardo erano a Roma, in città si susseguivano le prese di posizione contro la decisione del rettore Recca di bloccare le iscrizioni ai primi anni delle facoltà ragusane. La Libera università negli Iblei, socio storico del Consorzio, attraverso il presidente Carmelo Arezzo, ha accusato il rettore di «scaricare unilateralmente le disfunzioni

ed i limiti della propria organizzazione rispetto alle indicazioni in materia di gestione universitaria che vengono dal governo nazionale, colpendo i soggetti più deboli, cioè le sedi decentrate, dove un intero territorio ha messo in campo in tutti questi anni risorse ingentissime, edifici e locali eccellenti, una struttura tecnica che ha dotato il polo di Ragusa di attrezzature all'avanguardia nel Mezzogiorno».

Carmelo Arezzo ha, quindi, puntato l'indice contro l'Ateneo di Catania: «Non è lecito a nessun livello - ha affermato - né giuridi-



Il presidente dell'Alui Carmelo Arezzo: «L'Università di Catania ha scelto la via della fuga ignominiosa»

co, né morale, né sociale cogliere per i propri fini ed i propri interessi tutte le opportunità di espansione offerte a costo zero dai territori del decentramento e poi scegliere, una volta mutate le condizioni generali, la ignominiosa via della fuga e della sottrazione alle proprie responsabilità al servizio dello sviluppo culturale, sociale ed economico di un'area e di una popolazione così meritoria come quella della provincia di Ragusa».

La protesta concreta, intanto, va avanti. Oggi pomeriggio, alle 17, i consigli provinciale e comunale di Ragusa (ma parteciperanno anche gli altri consigli dei comuni Iblei) si riuniranno in piazza Università a Catania. Alla manifestazione parteciperanno anche gli studenti e quanti vorranno essere presenti. La Provincia, a questo proposito, ha messo a disposizione tre pullman gratuiti. Altri bus sono stati allestiti dalle organizzazioni sindacali che aderiscono alla manifestazione.

Un'altra manifestazione, sempre a Catania, è stata già pro-

grammata dagli studenti delle facoltà di Modica, Ragusa e Comiso. Si svolgerà il 17 giugno. L'obiettivo, scrivono gli studenti, è quello di «convincere il rettore a rivedere la sua posizione». La manifestazione si svolgerà il 17 perché, il giorno dopo, «si riunirà l'assemblea deliberativa del Senato accademico del Senato accademico che dovrà approvare il manifesto degli studi».

Mentre monta la protesta, continuano a muoversi i deputati Iblei. Il deputato regionale del Pd Giuseppe Di Giacomo, a proposito della decisione del rettore, parla di «terrorismo e ingratitudine verso una provincia che ha dato prestigio all'Università di Catania, facendo un investimento non indifferente e collocando i corsi di laurea in beni di immenso valore, in luoghi patrimonio dell'Unesco». Di Giacomo annuncia, inoltre, l'intenzione di interloquire con il presidente della Regione Raffaele Lombardo «per trasformare in decreto del governo l'ordine del giorno presentato in aula finalizzato a garantire gli adeguati stanziamenti ai Consorzi universitari provinciali».

Al presidente della Regione si sono rivolti i commissari provinciali dell'Mpa, Pietro Barrera, Rosario Burgio e Gianni Distefano. Gli chiedono «di intervenire con tutti i mezzi per scongiurare la decisione del rettore».

L'onorevole Riccardo Minardo (Mpa), da parte sua, parla di decisione «controproducente e sfavorevole», che «mortifica le aspettative di numerosi studenti e delle loro famiglie, del personale impiegato nelle varie sedi, della nostra cultura e tradizione». Il coordinatore provinciale dell'Anci, il sindaco di Chiaramonte Gulfi Giuseppe Nicastro, ritiene «arbitrario e illogico» il modo d'agire del rettore e fa presente che «l'inspiegabile decisione del rettore non può che provocare la mobilitazione di tutte le forze sociali, civili e delle istituzioni».

PALAZZO DELL'AQUILA
Consiglieri
«in massa»
nella città etnea

●●● Attendere qualche giorno in più rischiava di essere inutile. E allora, il consiglio comunale di Ragusa ha deciso di fare propria l'iniziativa del consiglio provinciale: anche l'assemblea cittadina quindi si riunirà oggi alle 17, in seduta straordinaria a piazza Università a Catania per contestare la decisione di tagliare i corsi universitari di Ragusa. I consiglieri partiranno in pullman alle 14. Anche l'amministrazione comunale, con il primo cittadino in testa, parteciperà alla protesta. Questa mattina invece, alle 10,30 la conferenza dei capigruppo aveva deciso di procedere all'audizione del consiglio di amministrazione del Consorzio universitario; l'appuntamento è stato rinviato a data da destinarsi. I rappresentanti dei partiti intendevano collegare l'audizione ad una seduta del consiglio comunale dedicata all'argomento. Oggi la protesta a Catania, poi si deciderà quali iniziative intraprendere per difendere l'esistenza dell'università a Ragusa. (16GIAD*)

MAURO E MINARDO

Vertice al Miur con la Gelmini Il ministro vuole le «carte»

●●● Il ministro della Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini ha richiesto tutta la documentazione inerente la vicenda della diatriba tra l'Università di Catania ed il Consorzio Universitario Ibleo. Il presidente del Consorzio, Giovanni Mauro, e l'onorevole Nino Minardo hanno incontrato ieri pomeriggio alla Camera il ministro per rappresentare lo stato di preoccupazione della comunità ragusana per la decisione del Rettore di tagliare i primi anni dei corsi di laurea di Ragusa. Il presidente Giovanni Mauro e l'onorevole Nino Minardo si ritengono soddisfatti dell'esito dell'incontro anche se c'è da dire che il ministero non ha competenza nei rapporti tra Ateneo e Consorzio. «Il ministro Gelmini - dicono Giovanni Mauro e Nino Minardo - ci ha detto a chiare lettere che la restrizione della normativa nazionale riguarda corsi di laurea che sono fantasiosi, corsi di laurea che hanno fino a 20 iscritti e corsi di laurea che sono economicamente esosi per l'Università centrale. E non è certamente il caso di Ragusa e dei quattro corsi di laurea». Il presidente Mauro aggiunge: «Oggi dal Consorzio invierò tutti gli atti che mi ha richiesto. Confido sempre, però, che ci sia un ravvedimento operoso del Rettore di Catania Recca perché quanto più andiamo avanti in questa vicenda tanto più ci rendiamo conto che trattasi di decisione squisitamente personale».

Ed intanto l'Mpa provinciale chiede al presidente della Regione di intervenire con la propria autorevolezza e con tutti i mezzi a sua disposizione «per scongiurare la decisione assunta dal Rettore e consentire a questo territorio di mantenere l'offerta universitaria». (6N)

EUROPEE. Esultano i tre commissari provinciali

L'analisi dell'Mpa «Non ci aspettavamo un tale incremento»

Pietro Barrera, Rosario Burgio e Gianni Distefano non perdono occasione per lanciare critiche all'onorevole Leontini del Pdl.

Gianni Nicita

●●● «Il risultato elettorale delle elezioni europee che afferma l'Mpa come terza forza politica della provincia di Ragusa rappresenta un successo prevedibile e allo stesso tempo insperato». E il commento dei tre commissari provinciali Pietro Barrera, Rosario Burgio e Gianni Distefano che aggiungono: «Non pensavamo di raggiungere una percentuale pari al 12,68%. Solo un anno fa la percentuale di voti ottenuta alle politiche è stata pari al 5,3% quindi meno della metà. L'incremento ci incoraggia a continuare sulla strada della politica della concretezza e dell'attenzione alle problematiche dei cittadini della provincia di Ragusa, anche dal ruolo di opposizione che in molte realtà, come quella dell'amministrazione pro-

vinciale, ci vede protagonisti». I tre commissari esprimono soddisfazione perché l'incremento si è registrato in tutti i comuni non soltanto a livello provinciale, raggiungendo insediamenti percentuali considerevoli a partire dal 10,35% del comune capoluogo, dall'11,9% di Vittoria e 15,2% di Modica che hanno più che raddoppiato il dato delle nazionali, passando per incrementi importanti a Pozzallo (+5,6%), Acate (+17%), Chiaramonte (+17,5%), Comiso (+7,2%) S. Croce (+4,8%), Ispica (+4%), Scicli (+3,8%) Giarratana (+14,7%) e Monterosso (+15%). «L'onorevole Leontini - scrivono i tre commissari - in un momento di giubilo per il risultato del Pdl ha parlato di stop dell'Mpa, ma forse farebbe meglio a preoccuparsi del dato del Pdl in provincia che arretra rispetto al risultato delle elezioni politiche 2008 del 6,32%. Forse perché il suo linguaggio non è più in sintonia rispetto a quello dei cittadini della provincia di Ragusa. Il dato veramente preoccupante è quello relativo all'astensionismo». (GN)

Alla Camera di commercio il Cda del BdS

Roberto Bertola. «Dopo l'ingresso in UniCredit abbiamo deciso di organizzare riunioni itineranti»

Per la prima volta nella storia del Banco di Sicilia il Consiglio di amministrazione della banca si riunisce a Ragusa. A Ragusa ha sede oggi una delle tre Direzioni commerciali della banca, denominata Sicilia Sud, dalla quale dipendono le province di Agrigento, Caltanissetta e Siracusa oltre a quella iblea.

La riunione del Cda si svolge nei locali della Camera di commercio, a ulteriore testimonianza dell'attenzione che la banca rivolge al mondo delle piccole imprese.

Il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia è presieduto da Ivan Lo Bello, che oltre a ricoprire la carica di presidente della banca è anche alla guida di Confindustria Sicilia. Al tavolo

del Cda siedono poi il vicepresidente Cesare Caletti, l'amministratore delegato Roberto Bertola, le imprenditrici Josè Rallo e Maria Luisa Averna, la prima a capo dell'azienda vitivinicola Donnafugata e la seconda dell'omonima azienda che produce uno degli amari più famosi al mondo, Roberto Nicastro, vice amministratore delegato del gruppo UniCredit, Gabriele Piccini, responsabile della Divisione Retail Italy di UniCredit, Maurizio Lotti e Luigi Taranto, quest'ultimo nominato in occasione dell'assemblea dei soci svolta lo scorso mese di maggio. Alla riunione del cda parteciperà anche Nicolò Filingeri, direttore generale della banca.

All'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione ci sono temi di ordinaria amministrazione. La vera novità è la location. "Dopo l'ingresso del Banco di Sicilia in UniCredit - sottolinea Roberto Bertola, amministratore delegato del Banco di Sicilia - è stato deciso di organizzare riunioni itineranti del Consiglio di amministrazione. L'obiettivo è quello di essere sempre più vicini al territorio dove operiamo ogni giorno con le nostre filiali e le nostre persone".

La riunione del cda è stata preceduta ieri sera da una cena con la partecipazione delle massime autorità civili, politiche e religiose della città di Ragusa.

GUARDIA DI FINANZA. Scatta operazione di controllo per prevenire l'inquinamento ambientale

Pozzallo, sequestrate discariche abusive

POZZALLO

●●● Torna a ripresentarsi in città il problema delle discariche abusive. Debellate dopo anni di interventi in alcune aree di confine tra Modica e Pozzallo, legate soprattutto all'abbandono di ingombranti e materiale edile, oggi nuove zone sono state individuate e denunciate dal Nucleo Mobile della Guardia di Finanza a Pozzallo, coordinato dal tenente

Francesca Minciotti. Si tratta di quattro discariche a cielo aperto di oltre 2.000 metri quadri, ravvicinate tra di loro e situate nei pressi di contrada Carpintera, vicino al cimitero. Quattro discariche in suolo che risulta area pubblica e dunque non di privati cittadini, nella zona posteriore all'area cimiteriale, non visibile al passaggio, ma individuata dai militari delle Fiamme Gialle nel cor-

so di una normale attività di perlustrazione del territorio. Sarebbe scattato così solo il sequestro amministrativo, senza specifiche denunce penali. Aree dove i militari hanno trovato vecchi elettrodomestici, come frigoriferi senza motore, materiale edile di scarto, mobili, poltrone, numerosi pneumatici di automezzi e purtroppo pericolosi pezzi di materiale in eternit.

Un nuovo attentato contro la salute pubblica e l'ambiente a cui ora, per intervento della Guardia di Finanza, sarà il Comune di Pozzallo a dover dare pronta risposta con interventi di bonifica. In tempi brevi infatti il Comune dovrà intervenire per interdire l'area e bonificarla, evitando che la scelta decisamente illegale di alcuni cittadini possa divenire un'abitudine incontrollata. (R.G.)

PORTA A PORTA. L'Ato Ragusa raccoglie l'esempio di Castelbuono e lancia il nuovo servizio

Asini per la raccolta dei rifiuti A Giarratana basta camion

GIARRATANA

●●● I dati sulla raccolta differenziata dei rifiuti a Giarratana non sono di certo incoraggianti. Ma la differenziata spinta "porta porta" con l'ausilio degli asini ragusani potrà dare un impulso decisivo. Il progetto, voluto dall'Ato ragusa ambiente, è stato illustrato ieri mattina, dal presidente Gianni Vindigni e dal vice Franco Muccio durante una giornata di sensibilizzazione con i ragazzi delle scuole. «La nostra campagna di sensibilizzazione inizia dai ragazzi delle scuole - ha detto Vindigni - a loro abbiamo voluto dedicare queste giornate ambientali sulla raccolta differenziata dei rifiuti. Il progetto di comunicazione è rivolto proprio a loro visto

e considerato che la raccolta differenziata porta a porta avrà inizio nei comuni di Modica e Vittoria e dal primo gennaio del 2010 nei comuni montani cioè Chiamonte, Monterosso e Giarratana». Ato ragusa Ambiente ha dato vita ad un progetto di sensibilizzazione dei cittadini e del settore produttivo alle tematiche ambientali, nonché di formazione degli operatori attraverso una serie di iniziative, incontri ed eventi allo scopo di stimolare una coscienza ambientale nella popolazione, in vista delle attività di prossima attivazione. «L'utilizzo degli asini ragusani sarà una risorsa aggiuntiva per il nostro progetto - aggiunge il vice presidente dell'Ato Ambiente, Franco Muccio - vogliamo utilizzare questo animale in via d'estinzione nei nostri centri storici che spesso sono difficili da percorrere e da raggiungere con i nostri mezzi». (MDG)

MARCELLO DIGRANDI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Il governatore dà gli incarichi nella prima riunione di giunta. Poggia di nome nei gabinetti. Lo Bello difende l'assessore all'Industria

Prima mossa di Lombardo, ecco le deleghe «Ma attendo ancora tre nomi dal Pdl»

● Ad Armao la Presidenza e i Beni Culturali, Venturi all'Industria. Chinnici in attesa del via libera del Csm

Nomine per una cugina della Chinnici, Cosimo Aiello (Lavoro), Sergio Gelardi (Beni culturali) e Salvatore Sammartano (Agricoltura) e presto per Alessandra Russo.

**Giacinto Pipitone
Vincenzo Marannano**

●●● Lombardo ha fatto la prima mossa e in attesa del vertice con Silvio Berlusconi ha assegnato le deleghe agli assessori già scelti alla vigilia del voto. Nominati anche quattro nuovi capi di gabinetto. Lombardo ha confermato che le ultime deleghe saranno assegnate dopo l'incontro col premier, non aggiungendo nulla sull'Udc. Ma ha avvertito: «Io intanto parto, poi se verrà proposto qualche autorevole tecnico potremo cambiare qualche delega. Ma la giunta così può già lavorare, e nessuno dei 9 assessori verrà poi estromesso. Non posso stare sempre in attesa delle decisioni del Pdl, anche perché alcuni suoi dirigenti stanno facendo di tutto per non farmi incontrare il premier».

Il governatore ha quindi convocato la giunta nella tarda serata di ieri (la riunione era in corso al momento di andare in stampa) e ha sciolto i primi dubbi sui compiti dei nuovi assessori: Marco Venturi, l'ormai ex presidente di Piccola Industria, va all'Industria. L'imprenditore ieri ha ricevuto il sostegno del presidente di Confindustria Ivan Lo Bello, criticato dall'Udc nei giorni scorsi: «Anche se ha scelto auto-

nomamente un'altra strada, non possiamo dimenticare gli anni passati al suo fianco nello sforzo comune di modernizzazione del sistema confindustriale, nella battaglia per l'affermazione del binomio legalità-sviluppo, nella tenace lotta contro la mafia. Né possiamo dimenticare le tante minacce e intimidazioni di cui è stato oggetto».

A Gaetano Armao Lombardo ha assegnato l'assessorato alla Presidenza che prevede anche le competenze sulla Protezione civile e sui rifiuti e in prospettiva anche quella sugli enti locali frutto della riforma varata a novembre. L'avvocato amministrativi-

sta suggerito a Lombardo da Dore Misuraca ha ottenuto anche la delega ad interim ai Beni culturali.

Niente delega per il momento per il magistrato Caterina Chinnici. Ieri la richiesta di autorizzazione presentata dalla figlia del giudice ucciso da Cosa nostra ha infatti spaccato il Consiglio superiore della magistratura. Lo scontro è legato al fatto che la Chinnici ha partecipato alla conferenza stampa in cui Lombardo presentò la nuova giunta, accettando quindi l'incarico, senza avere né chiesto né ottenuto autorizzazione. Ciò nonostante, la Chinnici ha ottenu-

to un primo parere favorevole — anche se a maggioranza — alla sua richiesta di essere collocata fuori ruolo dalla Quarta commissione presieduta da Elisabetta Maria Cesqui. La richiesta della Chinnici passa ora al vaglio del plenum del Csm e lì non dovreb-

be avere difficoltà a ottenere l'approvazione. Lo stesso Lombardo ha ricordato che anche per la nomina di Massimo Russo e Giovanni Iarda è stato necessario il via libera del Csm. La Chinnici guiderà comunque l'assessorato alla Famiglia.

Confermate le vecchie deleghe ai sei assessori che facevano parte della precedente giunta, azzerata alla vigilia del voto per le Europee.

Lombardo ha anche nominato quattro nuovi capi di gabinetto, due dei quali fanno riferimento agli assessorati di cui il presidente ha mantenuto gli interim. All'assessorato al Territorio è stata scelta Francesca Chinnici, cugina di Caterina, che sostituirà Giovanni Armao (che a sua volta torna al ruolo di dirigente interme dell'assessorato). All'assessorato all'Agricoltura è stato nominato Salvatore Sammartano, ex assessore al Turismo alla Provincia di Palermo negli anni di Musotto. Ai Beni culturali va Sergio Gelardi, presidente di Cinesicilia ed ex capo di gabinetto di Lino Leanza proprio ai Beni culturali. Infine, Cosimo Aiello, dirigente del Bilancio che ha curato la cosiddetta vendita degli immobili regionali, sarà il capo di gabinetto al Lavoro. Pronto anche il recupero della dirigente Alessandra Russo, anche lei vicina a Misuraca: rimasta senza incarico a febbraio potrebbe tornare ai Lavori Pubblici.

IN ATTESA DEGLI SVILUPPI POLITICI LA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI RINVIÀ LA DECISIONE A DATA DA DESTINARSI

Sfiducia costruttiva, per il ddl niente corsia preferenziale

PALERMO. L'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato che, ieri, avrebbe dovuto decidere di concedere la «corsia preferenziale al disegno di legge costituzionale per introdurre nello Statuto autonomistico la cosiddetta «sfiducia costruttiva», è stato rinviato a data da destinarsi. Un rinvio, probabilmente, legato alla trattativa politica in corso per sanare i rapporti all'interno del centrodestra siciliano.

Dal punto di vista tecnico, infatti, il disegno di legge potrebbe ottenere la «corsia preferenziale», essendo stato sottoscritto da un numero sufficiente di senatori, ma non è stato firmato dai siciliani Fleres, Alicata, Ferrara, Centaro e Dell'Utri. Evidentemente, si è scelto di attendere l'esito dell'incontro tra Lombardo e Berlusconi, prima d'imprimere un'accelerazione alla riforma costituzionale che, in quanto tale, dev'essere sottoposta alla doppia lettura del Parlamento.

Tra la prima e la seconda devono trascorrere almeno tre mesi. Le procedure per la modifica dello Statuto speciale siciliano sono previste dall'art. 41/ter delle «disposizioni finali e transitorie», che così recitano: 1) «per le modificazioni del presente Statuto si applica il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi costituzionali»; 2) «l'iniziativa appartiene anche all'Assemblea regionale»; 3) «i progetti di modificazione

del presente Statuto di iniziativa governativa o parlamentare sono comunicati dal governo della Repubblica all'Assemblea regionale che esprime il proprio parere entro due mesi; 4) «le modificazioni allo Statuto approvate non sono, comunque, sottoposte a referendum nazionale».

Dunque, uno dei rami del Parlamento nazionale può prendere l'iniziativa di riformare lo Statuto speciale della Regione Siciliana, ma non può farlo senza avere sentito prima il parere dell'Ars. Chiedere la «corsia preferenziale» per un disegno di legge che potrà essere approvato tra un anno, se tutto va bene, potrebbe essere contraddittorio. Non a caso, il presidente della Regione, Lombardo, ha definito l'iniziativa un'«intimidazione».

Per Ceccanti, senatore del Pdl e costi-

tuzionalista, «nessuna corsia preferenziale fondata sul regolamento del Senato può, comunque, eludere il vigente Statuto siciliano, che è legge costituzionale, secondo cui l'Ars ha due mesi di tempo per esprimere il proprio parere. Inoltre, l'idea che si possa fare una legge retroattiva per togliere a Lombardo, eletto direttamente dai cittadini, la presidenza della Regione, sarebbe palesemente illegittima. Una legge costituzionale *contra personam*».

Il disegno di legge costituzionale prevede la possibilità, per una sola volta nel corso della legislatura, di mandare a casa il presidente della Regione, senza provocare la decadenza dell'Ars, sostituendolo con un nuovo presidente indicato dalla stessa maggioranza che ha eletto lo «sfiduciato».

Un disegno di legge costituzionale, ovviamente, può cambiare la Costituzione, ma facendo venire meno il principio del «simul stabunt, simul cadent», ovvero: insieme si è eletti e insieme si decade. Principio che è alla base dell'elezione diretta del presidente della Regione. Meccanismo introdotto nella Carta con la riforma del Titolo V nel 2001 per garantire la governabilità delle Regioni, sottraendole ai giochi politici che si consumavano nelle assemblee elettive.

L. M.

**Il parere dell'Ars .
Secondo il dispositivo
previsto nella Carta, i
promotori sono
obbligati a sentirlo**

SICILIA. Pubblicati otto avvisi per il fondo sociale Europeo

Artigiani e alta formazione Arrivano 430 milioni di fondi

PALERMO

●●● Finora otto bandi pubblicati per un totale di 430 milioni di euro: è il bilancio provvisorio del Programma operativo del fondo sociale europeo, vale a dire Agenda 2007-2013. Il punto è stato fatto ieri dal terzo Comitato di sorveglianza della Regione e dà conto della messa in circolo di una parte dei due miliardi totali disponibili. Il primo avviso, con un budget complessivo di 25 milioni, ha riguardato il mondo dell'artigianato grazie al recupero ed alla valorizzazione degli «antichi mestieri». Il secon-

do bando (40 milioni) è finalizzato ad accrescere l'occupazione attraverso esperienze lavorative, il terzo (180) riguarda la formazione continua e quella permanente. Un altro intervento (8 milioni) è destinato all'alta formazione, i restanti quattro (per un totale di 177 milioni) si riferiscono invece al sistema dell'istruzione.

Alla riunione erano presenti Titti Bufardecì, vicepresidente della Regione, Claudio Spadon della direzione generale Occupazione della Commissione europea e Danilo Tomei del ministero del Lavoro.

C'era anche Patrizia Monterosso, dirigente generale del dipartimento della Formazione professionale. «Si può affermare che il decollo sull'utilizzo di quei fondi è avvenuto» afferma Bufardecì. «Si tratta di continuare con lo stesso ritmo assunto a partire dalla seconda metà del 2008». «Nell'ultimo mese - ha detto Patrizia Monterosso - sono stati messi in campo circa 600 milioni di euro, oltre due intere annualità del programma operativo, per interventi a sostegno dell'occupabilità e dello sviluppo di competenze e di saperi». (FIPA*)

ADESIONI APERTE. Da luglio a fine anno tappe da Tokyo a Londra

La Sicilia tra fiere e turismo, 7 vetrine in giro per il mondo

PALERMO

●●● Promuovere la Sicilia in Italia e nel mondo: è l'obiettivo che si prefigge la Regione con la partecipazione a manifestazioni fieristiche. Da luglio a fine anno saranno sette gli eventi ai quali prenderà parte il dipartimento del Turi-

simo con propri spazi espositivi all'interno del padiglione Enit/Regioni (per le iniziative all'estero). Tutto ciò in ossequio al piano regionale di propaganda turistica che, appunto, prevede tappe a Jatta Tokyo (17-20 settembre), Top Resa Parigi (22-25 settembre), Sa-

lone Nautico di Genova (3-11 ottobre), Tti di Rimini (16-17 ottobre), Borsa del Turismo congressuale di Roma (5-6 novembre), Wtm Londra (9-12 novembre) ed infine Borsa del turismo scolastico di Genova (11-13 novembre). Gli operatori del settore turistico potranno chiedere di partecipare tramite fax (al numero 091.7078252) sia via e-mail (marketing.turismo@regione.sicilia.it), purchè entro le scadenze fissate per ciascun evento. (*FIPA*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Erogazione entro lunedì. Lo prevede un dm dell'Interno

Ossigeno ai comuni

In cassa metà dei minori introiti Ici

PAGINA A CURA DI ANTONIO
G. PALADINO

Entro lunedì prossimo nelle casse dei comuni italiani arriverà una forte boccata d'ossigeno. Per quella data, infatti, è prevista l'erogazione, nella misura del cinquanta per cento di quanto comunicato con la relativa certificazione, della compensazione per i minori introiti correlati all'esclusione dall'Ici dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.

È quanto prevede il decreto firmato l'otto giugno scorso dal ministro dell'interno, Roberto Maroni, che mette nero su bianco l'impegno preso dallo stesso titolare del Viminale lo scorso tre giugno, in sede di Conferenza stato-città. Impegno che Maroni ha preso di fronte all'Associazione nazionale dei comuni italiani e che a distanza di pochi giorni ne ha immedia-

mente dato esecuzione.

Il decreto in esame prevede che, entro il prossimo quindici giugno, ai comuni saranno erogati rimborsi, in misura pari al 50% dell'importo attestato con i certificati resi in base al decreto ministeriale 15/2/2008, quale gettito riscosso a titolo di Ici per gli immobili adibiti ad abitazione principale per l'anno 2007.

Detti rimborsi, si legge nel testo del decreto, costituiscono anticipazione, per il corrente anno, della compensazione per i minori introiti correlati all'esclusione dall'Ici dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale (esclusione operata dall'articolo

1, comma 1, del decreto legge n. 93/2008). Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto, poi, prevede per i comuni che, in base alla propria autonomia regolamentare, abbiano escluso, per il solo anno 2007, l'applicazione dell'Ici per gli immobili adibiti ad abitazione principale, il rimborso vale come anticipazione,

per il 2009, del 50% dell'importo certificato «quale minore introito per il 2008» (in base al dm 1/4/2009), purché la certificazione, all'atto del pagamento, sia già stata acquisita dal Viminale.

Discorso a parte, meritano i comuni ricadenti in Valle d'Aosta, in Friuli e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Per questi, le somme da rimborsare, a titolo di anticipazione per l'anno 2009, sono assegnate direttamente alle regioni, le quali cureranno la successiva attribuzione ai comuni compresi nei loro territori.

Come si ricorderà, infine, l'accordo siglato tra Viminale e Anci, prevede che il secondo e definitivo rimborso sarà erogato entro il mese di dicembre 2009 sulla base delle certificazioni per l'anno 2008 e nel limite degli stanziamenti di bilancio previsti per gli anni 2008 e 2009, dei minori introiti Ici, la cui istruttoria sarà conclusa entro la fine di luglio.

**Somme
perse per
l'esclusio-
ne di uni-
tà adibite
a prima
casa**

Un parere della Corte conti Molise

Debiti fuori bilanci

Rate senza deroga

Gli enti locali possono prevedere di rateizzare il pagamento dei debiti fuori bilancio con un piano concordato con il creditore, che duri, al massimo, tre esercizi finanziari. La previsione sulla durata del piano, contenuta all'articolo 194 del Testo unico sugli enti locali, non può essere derogata, anche se l'accordo tra le parti preveda diversamente. Ciò, in quanto le disposizioni contenute all'articolo 194 del citato Tuel costituiscono principi generali con valore di limite inderogabile senza dimenticare che un diverso piano di ammortamento del debito, spalmato per più di tre anni, può causare un danno erariale, relativamente alla maggior somma per interessi.

Lo ha scritto a chiare lettere la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Molise, nel testo del parere n. 29/2009, con il quale ha fornito un'interessante visione alle disposizioni contenute nel dlgs n. 267/2000 in tema di debiti fuori bilancio.

Come si ricorderà, i commi 2 e 3 del citato articolo 194 prevedono che, per il finanziamento delle

spese relative a debiti fuori bilancio, un ente locale può far ricorso a mutui, specificando dettagliatamente, nella relazione di amministrazione consiliare, l'impossibilità di utilizzare altre risorse, ovvero, lo stesso ente locale può provvedere al pagamento, anche mediante un piano di rateizzazione, della durata di tre anni finanziari compreso quello in corso, convenuto con i creditori.

Nel quesito posto all'attenzione della magistratura contabile molisana, il sindaco del comune di Busso (Cb) richiedeva lumi in merito alla possibilità di concordare con la regione Molise, un piano di rateizzazione superiore al triennio (così come previsto da apposita delibera di giunta regionale), per il pagamento di un debito fuori bilancio, originato da una sentenza esecutiva. Il tutto motivato dal fatto che, a oggi, l'ente locale non può contrarre mutui, né disporre di altre risorse finanziarie e che un piano di rateizzazione, su base triennale, «avrebbe ingenerato sofferenza al bilancio comunale».

Niente da fare, è stata la risposta della Corte. Infatti, posto che le norme contenute nella seconda parte del Tuel (obbligatorie per gli

enti locali, ma non per le regioni), costituiscono «principi generali con valore di limite inderogabile» (con le dovute eccezioni, però), è altrettanto vero che una deliberazione di giunta regionale, che riveste la natura di atto amministrativo generale, anche se contiene disposizioni più favorevoli al debitore, non è in grado di derogare alle fonti normative di grado gerarchicamente superiore (vale a dire, il dlgs n. 267/2000).

Ma vi è di più. Infatti, il collegio molisano ha rilevato che nella fattispecie in esame non va trascurato che la violazione della previsione legale di durata massima del piano di rateizzazione potrebbe anche configurare, a carico degli amministratori e dei dirigenti dell'ente locale, gli estremi della responsabilità amministrativa. Sì, perché in caso di «allungamento» del periodo di rateizzazione del debito, si potrebbe profilare all'orizzonte la nascita di un danno erariale, scaturente dal pagamento di una maggior somma per interessi ed eventuali oneri di ammortamento.

Pertanto, stante l'impossibilità per l'ente di contrarre mutui, si potrebbe ricorrere al finanziamento del debito attraverso tutte le disponibilità e le entrate, ovvero utilizzando l'avanzo di amministrazione accertato, nonché i proventi derivanti dal plusvalore dell'alienazione dei beni mobili e immobili che appartengono al patrimonio disponibile dell'ente.

Licenziamenti nelle Agenzie fiscali

Anzianità, revoca per i provvedimenti

a revocare i provvedimenti con i quali le amministrazioni pubbliche si sono avvalse della facoltà di risolvere il rapporto di lavoro con i dipendenti pubblici che abbiano compiuto l'anzianità massima contributiva di 40 anni.

In una risposta dello scorso 27 maggio ad un'interrogazione parlamentare, il Ministro Renato Brunetta anticipa i contenuti di una circolare che prossimamente elaborerà il Dipartimento della Funzione pubblica, per dirimere i problemi applicativi derivanti dalla modifica dell'articolo 72, comma 11, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, operata con l'articolo 6, comma 3, della legge 15/2009, entrata in vigore lo scorso 20 marzo. Tale ultima norma ha modificato i presupposti per l'esercizio della facoltà delle pubbliche amministrazioni di licenziare i dipendenti «anziani»: dal requisito del compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni, infatti, dall'entrata in vigore della legge 15/2009, si passa al requisito dell'anzianità massima di servizio effettivo di 40 anni. Tale ultimo requisito allunga il tempo di permanenza alle dipendenze dell'amministrazione, perché la facoltà del licenziamento dipende dal compimento di 40 anni lavorativi, non dall'anzianità contributiva (conseguibile prima, ad esempio col riscatto della laurea).

Il problema sorge perché alcune amministrazioni, vigente il precedente requisito, hanno inteso avvalersi della facoltà di licenziare i dipendenti con anzianità contributiva di 40 anni, adottando il provvedimento di recesso unilaterale con preavviso di 6 mesi, obbligatoriamente previsto dall'articolo 72, comma 11, della legge 133/2008. Nel corso del preavviso, però, è sopravvenuta la modifica normativa che modifica i presupposti perché la il recesso unilaterale potesse essere pronunciato.

Il direttore centrale del personale dell'Agenzia delle entrate, con una nota dello scorso 7 aprile, ha ritenuto che il diritto sopravvenuto non producesse effetti nei confronti dei licenziamenti adottati validamente nella vigenza del testo

antecedente alla novella operata dalla legge 15/2009, considerando che il licenziamento è un atto unilaterale recettizio immediatamente efficace, rispetto al quale il periodo di preavviso non implica un differimento del perfezionamento della risoluzione del rapporto di lavoro, ma un adempimento normativo.

Nella risposta all'interrogazione parlamentare, il Ministro Brunetta ricostruisce la vicenda in termini opposti. Si cita la copiosa giurisprudenza della Cassazione che aderisce alla tesi della cosiddetta «efficacia reale» del preavviso, secondo la quale eventuali modifiche normative o contrattuali intervenute nel corso di tale periodo esplicano effetti sul rapporto di lavoro, che continua ad esistere, nonostante l'esercizio del recesso unilaterale. Pertanto, non vi sarebbero dubbi sull'applicazione dello ius superveniens derivante dalla legge 15/2009: esso priverebbe di legittimità il licenziamento per mancanza dei presupposti, visto che a partire dal 20 marzo è ammissibile, come visto prima, solo nei confronti dei dipendenti con anzianità massima di servizio di 40 anni. Ma, spiega la risposta all'interrogazione parlamentare, anche se si accettasse la tesi della natura «obbligatoria» del preavviso, il risultato non cambierebbe: infatti, l'articolo 72, comma 11, impone comunque di riconoscere ai dipendenti oggetto dei provvedimenti di recesso dal rapporto di lavoro il periodo di 6 mesi di preavviso. L'obbligo di legge, dunque, configura comunque il preavviso previsto dall'articolo 72, comma 11.

Pertanto, le amministrazioni che abbiano già notificato il licenziamento con preavviso, sono tenute a revocare tale provvedimento in autotutela.

Non pongono problemi, invece, atti finalizzati ad informare i dipendenti dell'intenzione dell'amministrazione di recedere dal rapporto successivamente: all'effettiva maturazione dei requisiti, oppure ad un successivo atto, non intervenuto entro la data di entrata in vigore della legge 15/2009. In questi casi, la novella all'articolo 72, comma 11, rende illegittimo ogni provvedimento di recesso.

Sentenza della Suprema Corte su depressione e ansia

Stretta sul mobbing

Decisive le testimonianze dei colleghi

DI DEBORA ALBERICI

Stretta sul mobbing. Le testimonianze dei colleghi possono inchiodare il capo che, con le sue intemperanze, stressa a tal punto il dipendente da fargli venire la depressione e l'ansia, e che per questo rischia, oltre al carcere, di dover risarcire il sottoposto.

Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza n. 23923 del 10 giugno 2009, ha condannato definitivamente un dirigente di un ufficio giudiziario della Liguria a risarcire gli stati ansiosi e depressivi provocati dal suo comportamento aggressivo nei confronti di una cancelliera. I reati di cui era stato inizialmente accusato, fra cui le lesioni colpose, si sono invece prescritti.

Il mobbing, la parola più inflazionata negli uffici italiani, ha trovato, in attesa di una legge, una tutela sul piano civilistico e su quello penalistico nei principi generali del nostro ordinamento: anche se non esiste un reato chiamato mobbing gli atteggiamenti prevaricatori tipici di questa fattispecie possono essere puniti con altri reati come

le lesioni o addirittura i maltrattamenti in famiglia. Ma c'è sempre un problema: il mobbing è difficilissimo da provare. Questo caso giudiziario spiana però la strada per una dimostrazione delle prevaricazioni in ufficio che sia meno impossibile. I colleghi della signora ligure che si sentiva mobbizzata dal capo sono stati ascoltati dai magistrati di merito e la decisione è stata condivisa dalla Cassazione. In particolare, si legge in sentenza, «la decisione impugnata ha dato atto che i numerosi testimoni sono stati concordi e non contraddittori nel ricostruire le modalità dell'ingiuria e la dinamica della stessa e ha anche sottolineato che non è stata fornita alcuna prova di uno spaventevole complotto ordito ai danni dell'imputato, per cui tutti gli impiegati della pretura avessero deciso di costruire sulla personalità fragile della lavoratrice un castello di menzogne».

Anche per questo motivo la quarta sezione penale ha respinto il ricorso del capo contro la condanna emessa dalla Corte di appello di Genova. Al dirigente è stato contestato di aver offeso l'onore e il decoro dell'impiegata, pronuncian-

do contro di lei espressioni come «è una falsa, non finisce qui, gliela farò pagare, è una irresponsabile». Durante il processo i colleghi di lavoro avevano testimoniato che il dirigente aveva un «atteggiamento quotidiano violento, aggressivo, alimentato da intemperanze, gesti di violenza e prevaricazione».

Questi comportamenti avevano provocato nella donna «uno stato ansioso depressivo, con tachicardia in stress emotivo», malattia che valse alla donna circa 20 giorni di riposo. Ad avviso dei giudici della Cassazione non c'è dubbio che si tratta di mobbing e al dirigente prepotente spiegano che la sua colpa consiste nel fatto di non aver azionato i «conseguenti poteri inibitori» per tenere a bada le sue intemperanze, una precauzione che ogni «uomo medio, dotato di comuni poteri percettivi e valutativi avrebbe dovuto fare per evitare le conseguenze dannose».

Al bando l'uso allegro delle carte di credito

Il dipendente pubblico mandato in missione, con la carta di credito intestata alla pubblica amministrazione può effettuare esclusivamente acquisti inerenti l'attività di servizio. Qualunque spesa che si collochi al di fuori di questa classificazione è foriera di danno erariale, essendo causata sia da un consapevole disprezzo degli obblighi di servizio che in violazione della normativa che disciplina il rimborso delle spese per trasferte.

Non ha usato mezzi termini la sezione giurisdizionale per il Lazio della Corte dei conti che, nella sentenza n. 957/2009, ha condannato un ex dirigente di un ente pubblico alla rifusione del grave danno causato alle casse erariali per circa centomila euro. Esborso che la pubblica amministrazione ha dovuto sopportare a causa dell'utilizzo «allegro» della carta di credito intestata alla stessa p.a., da parte del citato dirigente.

Una condotta, che, ha scritto la Corte, è stata attuata «in totale e palese disprezzo alla normativa vigente» che limita le spese allo stretto svolgimento di una trasferta, con riferimento, quindi, a spese di trasporto, alloggio e di alimentazione correlata all'attività di servizio.

Ma il quadro accusatorio su cui è dovuto intervenire il collegio contabile non ha potuto non rilevare come sulla carta di credito dell'amministrazione, da parte del dirigente fossero state sostenute spese personali non inerenti l'incarico ricoperto (acquisti di abbigliamento, carburante, generi alimentari), per un importo che ha sfiorato centomila euro.

Sulla scorta delle risultanze del processo penale che si è svolto parallelamente a quello contabile, è emerso che il convenuto ha utilizzato il mezzo creditizio in palese disprezzo alla normativa vigente. Va infatti ricordato che, secondo la legge, l'inerenza di dette spese (anche mediante carte di credito) all'attività di servizio va ri-

collegata ad un dettagliato procedimento di spesa. Prima di tutto necessita l'autorizzazione (effettuata dal superiore gerarchico) allo svolgimento della trasferta, sulla base di un preventivo di spesa autorizzato dall'ufficio missioni. Poi subentra l'impegno e la relativa spesa, infine la liquidazione con il riscontro del consuntivo di missione (trasferta) presentato dal dirigente, con allegati i documenti giustificativi di spesa.

Nel caso di specie non risulta che nessuna delle spese effettuate dall'ex dirigente sia stata regolarmente autorizzata, né puntualmente giustificata dal medesimo, richiamandosi a trasferte effettuate in ragione di servizio.

Oltre a rilevanti e sistematici acquisti di carburante, in nessun modo ammessi, in quanto la normativa vigente prevede il rimborso chilometrico forfettario per il caso di utilizzo del mezzo proprio per esigenze di servizio, il convenuto ha infatti posto a carico dell'Ente spese di abbigliamento, gioielleria, farmaci, derrate alimentari, intrattenimento, nonché spese di alloggio e ristorazione assolutamente «inconferenti» con missioni di servizio.

Pertanto, ha concluso il collegio, gli atti dimostrano la piena responsabilità amministrativa del convenuto, da riconnettere a un sicuro danno erariale, per esborsi privi di qualsiasi possibile utilità per la p.a. e al consapevole disprezzo del soggetto convenuto dei propri obblighi di servizio e della normativa che disciplina il rimborso delle spese per trasferte inerenti alle funzioni dirigenziali. Infatti, la condotta colpevole tenuta dall'ex dirigente, non può che essere ricondotta alla «pertinace» trascuratezza dei propri doveri, che si è manifestata attraverso un comportamento improntato alla massima noncuranza degli interessi economici dell'Ente di appartenenza.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Senato dice no a Gheddafi Nessun discorso in aula

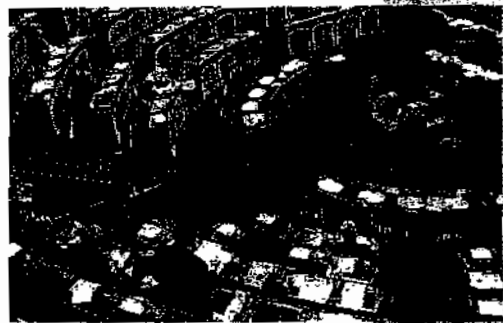
Scontro nel Pd. Berlusconi: «Una decisione grave»

ROMA — Stamattina il leader libico, Muammar Gheddafi, terrà il suo discorso in Senato, ma non in Aula, non a Palazzo Madama. Parlerà nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, una sede prestigiosa, ma senza quei crismi di ufficialità istituzionale propri dell'emiciclo. La «soluzione» è stata trovata ieri sera dopo una nuova conferenza del capigruppo, che ha modificato la decisione già presa, ventiquattro ore prima, su proposta del capogruppo Pdl Gasparri, ma anche con il voto a favore del Pd (presente il vicecapogruppo, Nicola Latorre, vicino all'ex premier D'Alema), e il solo parere contrario del partito di Di Pietro, l'Italia dei valori.

La mediazione del presidente Renato Schifani, che ha lavorato per una via di uscita «di buon senso», ha evitato che si potesse consumare un grave sgarbo diplomatico nei confronti di Gheddafi, durante la sua prima visita ufficiale, organizzata a conclusione di una vertenza pluridecennale tra Italia e Libia. Essa è giunta al termine di una giornata che fatto registrare una drammatica spaccatura all'interno del Partito democratico, con l'aperta confessione dell'operato di Latorre nell'assemblea del gruppo, svoltasi ieri mattina, e con la scelta

dei senatori democratici, che si è dimostrata a conti fatti maggioritaria, di disertare l'appuntamento con Gheddafi, qualora fosse stato confermato l'invito a far parlare l'ospite in Aula.

Questo orientamento del gruppo ha ricevuto l'appoggio pubblico del segretario del Pd, Dario Franceschini e del suo predecessore Walter Veltroni. Mentre sul fronte opposto si sono schierati Mas-



simo D'Alema e l'ex presidente del Senato Franco Marini, che ancora nel pomeriggio ha confermato la sua presenza per ascoltare il leader libico («Ci sarò in ogni caso, sia in Aula o no»).

«Quella della sala Zuccari era un'ipotesi discussa fin dall'inizio ed è stata una scelta condivisa da tutti i capigruppo e, dunque, adottata all'unanimità» ha dichiarato alla fine Anna Finocchiaro, presi-

La scelta

Il leader libico Muammar Gheddafi parlerà oggi a Palazzo Giustiniani. Era stato previsto che parlasse nell'aula

del Senato lo aveva deciso l'aula con la conferenza del capigruppo. Il voto contrario solo dell'Italia dei Valori (di Pietro) e del Pd (Latorre) non ha modificato la decisione.

dente dei senatori del Pd. Hanno inneggiato alla vittoria Pedica e Bellisario dell'Idv.

Anche ai senatori radicali (eletti nel Pd) sono rimasti soddisfatti: «È prevalso il rispetto per le istituzioni sulla ragion di stato e si è evitata una ferita indelebile all'onore del Senato».

La soluzione trovata si pone sulla scia di quello che avverrà domani, venerdì, a Montecitorio, dove Gheddafi sarà ospite di un convegno organizzato dalla Fondazione Italianeuropei di D'Alema, e dove prenderà la parola anche il Presidente della Camera, Gianfranco Fini. Nei giorni scorsi era stato lo stesso Fini a far sapere che non sarebbe stato d'accordo se fosse stata avanzata la richiesta di far intervenire il leader libico in Aula a Montecitorio.

Durante la conferenza congiunta con il colonnello a Villa Madama il premier Berlusconi, riferendosi al dietrofront del Pd al Senato, ha dichiarato: «Questa posizione è in contraddizione totale con le dichiarazioni che aveva fatto l'opposizione stessa quando era forza di governo. Mi dispiace — avverte il Cavaliere — di dover fare i conti nel nostro Paese con una siffatta opposizione».

M. Antonietta Calabrò

Le scelte Lupi cambia idea: ero tra i promotori ma ora spero che non passi

Referendum, nel Pdl vince il «fronte del sì»

La Russa, Frattini, Brunetta, Carfagna e Gelmini: andremo alle urne

ROMA — La Lega è isolata, all'interno del governo, sul «no» al referendum. La decisione di Silvio Berlusconi di non sostenere il «sì» ha evitato la rottura fra il Pdl e il Carroccio. Ma all'interno dell'esecutivo, e più in generale della maggioranza, il fronte del «sì» sembra più rappresentato rispetto a quello dell'astensione e a quello del «no».

E lo stesso premier, pur scegliendo di non scendere in campo direttamente, dopo il patto con Bossi, aveva comunque annunciato nei giorni scorsi che avrebbe votato «sì». Posizione fortemente sostenuta dai ministri di provenienza An, da Ignazio La Russa (Difesa) a Giorgia Meloni (Gioventù), da Franco Frattini (Esteri) a Altero Matteoli (Infrastrutture). E anche gli esponenti dell'esecutivo ex Forza Italia sono a favore del quesito referendario: da Stefania Prestigiacomo (Ambiente) a Mara Carfagna (Pari opportunità), che ha sottolineato come «la legge prodotta dal referendum avrebbe il pregio di rendere più forti i governi e meno suscettibili alle pressioni della maggioranza. Per questa ragione, e perché l'Italia ha bisogno di un sistema più snello e pronto a rispondere alle esigenze degli elettori, ho intenzione di recarmi alle urne e di votare sì». Ancora da Maristella Gelmini (Istruzione) e Renato Brunetta (Pubblica amministrazione), sembrano tutti orientati per il «sì». Qualche perplessità la nutrono invece Elio Vito (Rapporti con il par-

lamento) e Sandro Bondi (Attività culturali), mentre anche Gianfranco Rotondi (Attuazione del programma), ex Dc, ha sciolto le riserve: «Voterò sì, ma in quanto ministro della Repubblica non mi impegno in campagna elettorale».

I ministri della Lega invece sono compatti per l'astensione. Ieri Umberto Bossi (Riforme), Roberto Calderoli (Semplificazione) e Luca Zaia (Politiche agricole) hanno non solo invitato a disertare le urne, ma hanno anche sollecitato gli elettori, nei casi in cui si voterà ai ballottaggi per le amministrative, «a non ritirare le schede relative al referendum». E Roberto Maroni

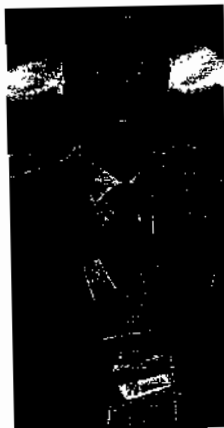
(Interno), raccontano i suoi collaboratori, «vigilerà sull'impegno preso da Berlusconi a non fare campagna elettorale».

Anche in Parlamento la situazione sembra la stessa. Nella maggioranza i «no» sono pochi. Fra questi, Maurizio Lupi, Pdl, vicepresidente della Camera: «Ero fra i promotori del referendum, ma dopo due anni le cose sono cambiate e la semplificazione del sistema politico c'è stata - ha spiegato -. A questo punto spero che il referendum non passi, per poter avviare in Parlamento un confronto sulla riforma elettorale». E ancora fra i contrari c'è Francesco Nucara, dei Repubblicani: «A

furia di referendum sulla legge elettorale si distrugge la democrazia parlamentare», ha detto, invitando all'astensione. Andranno invece a votare, barrando la casella del «sì», Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati del Pdl, e Maurizio Gasparri, presidente dei senatori dello stesso

partito, che però ha anche ammesso che «con la nascita del Pdl buona parte della sintesi politica e della semplificazione è stata risolta, per cui è stata risolta anche una parte di ciò che il referendum invoca».

Paolo Foschi



A confronto

Il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri (a sinistra) voterà «sì». Il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi (a destra), nonostante sia stato tra i promotori, ora spera che il referendum non passi

Sicurezza. Alla Camera maggioranza compatta sul maxiemendamento - Pd, Idv e Udc: strangolato il Parlamento, stampa ko

Sì alla fiducia sulle intercettazioni

Ma Fini dà l'ok allo scrutinio segreto sul testo, oggi il voto - L'Anm: muore la giustizia

Donatella Stasio

ROMA

■ Sarà segreto il voto finale sul contestatissimo disegno di legge Alfano, che limita il ricorso alle intercettazioni e l'esercizio del diritto di cronaca. Dopo la fiducia incassata ieri sul maxiemendamento, il governo ha saputo che il presidente della Camera Gianfranco Fini è orientato ad accogliere la richiesta dell'opposizione, poiché nel testo vi sono norme sui diritti della persona.

Se andrà così, alle 16.00 di oggi si saprà quanto tiene la blindatura imposta dal governo, e da Silvio Berlusconi, sul Ddl Alfano, che da un anno infiamma gli animi di magistrati, giornalisti, editori e dell'opposizione.

Ieri, Pd, Idv e Udc hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in cui esprimono «preoccupazione e disagio» per il ricorso al voto di fiducia e gli hanno chiesto di «restituire pienezza di contenuti democratici al dibattito parlamentare sulle leggi». Un appello «immotivato», replica il ministro della Giustizia Angelino Alfano, perché «la fi-

ducia è uno strumento previsto dall'ordinamento e ha il doppio valore di un consenso sul provvedimento e sull'operato del governo».

Napolitano segue con attenzione l'iter del provvedimento, su cui ha espresso forti critiche anche il Csm. Nei giorni scorsi aveva lanciato un allarme anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e ieri è tornato a denunciare i rischi connessi alla riforma: «minore potenzialità investigativa» e «notizie ritardate e raffreddate». «Magistratura e stampa - ha detto Grasso - sono i controllori del potere, ma c'è chi non li vuole. Forse non piace questo controllo. Penso, infatti, a chi indica i mali dell'Italia intendendo proprio i magistrati e i giornalisti».

Peraltro, in un anno di iter parlamentare alla Camera, non sono mancati i contrasti neppure nella maggioranza: più volte la Lega e i finiani hanno espresso riserve su vari punti del testo, che, invece, Berlusconi avrebbe voluto - e vorrebbe - ancora più duro. Ne sono scaturite alcune modifiche, ma la stretta rimane, sia per i cronisti che per i Pm.

Per l'Anm, il Ddl intercettazioni e quello sul processo penale (all'esame del Senato) produrranno «la morte della giustizia penale in Italia». «Nel momento in cui la sicurezza dei cittadini è evocata come priorità del paese, lascia sgomenti - scrivono i vertici dell'Anm - che il Parlamento stia effettuando scelte che rappresentano un oggettivo favore ai peggiori delinquenti».

Secondo le toghe, con queste norme polizia e magistrati non avrebbero potuto individuare i responsabili dei recenti stupri di Roma, delle violenze nella clinica di Milano, delle scalate bancarie alla Antonveneta e alla Bnl; l'equiparazione delle videoriprese alle intercettazioni non consentirà di identificare gli autori di rapine in banca, lo spaccio di stupefacenti nelle piazze, la violenza negli stadi, l'assenteismo nei pubblici uffici. «Sarebbe più serio e coerente - concludono - assumersi la responsabilità politica di abrogare l'istituto delle intercettazioni piuttosto che trasformarle in uno strumento non più utilizzabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella maggioranza La Marcegaglia e i sindacati con l'ex leader di An

Ritorno alle gabbie salariali Fini contro, Bossi le rilancia

Il senatur e lo stop del premier sulla consultazione: mica è scemo

ROMA — Il presidente della Camera Gianfranco Fini bocchia le «gabbie salariali» proposte dalla Lega e si porta dietro i sindacati, quasi tutti i partiti e la Confindustria. Ma il leader del Carroccio Umberto Bossi non arretra su quella che considera una «priorità» per la Lega: «È una proposta del popolo, diamo il tempo a questa idea di maturare, i lavoratori vogliono soldi in busta paga, non lasciarli allo Stato». Il Senatur non manca di buttarla in politica e subito dopo passa al referendum per spiegare che Berlusconi «mica è scemo ad accettare che il primo partito diventi quello unico, gli direbbero subito che è fascista, non conviene nemmeno a lui».

L'ennesimo duello Fini-Lega è partito in mattinata durante il convegno a Montecitorio su «Impresa e Lavoro nella Costituzione». «Personalmente non credo che il ritorno al passato di una diversificazione territoriale dei salari — ha esordito il presidente della Camera — produrrebbe alcunché di positivo per il Paese». Per Fini con le gabbie salariali «si darebbe un messaggio disgregante ai territori più deboli», semmai la via da percorrere è quella di una «maggiore libertà contrattuale sul piano territoriale ed aziendale che

Il caso

Le «gabbie»

A maggio il leader del Carroccio Umberto Bossi parla dell'idea di introdurre un «salario territoriale o contratto regionale». Lei, Gianfranco Fini, intervenuta criticando la proposta: «Personalmente non credo che il ritorno al passato di una diversificazione territoriale dei salari produrrebbe alcunché di positivo per il Paese».

Il referendum

Scontro tra il presidente della Camera, favorevole al voto e al sì sui tre quesiti referendari, e la Lega: il partito di Bossi preme perché vinca l'astensione o il no. Silvio Berlusconi, dopo il voto, ha dichiarato in una nota che «non appare oggi più opportuno un sostegno diretto al referendum».

consenta alle parti sociali di legare le retribuzioni alla produttività e alla disponibilità di manodopera indipendentemente dalla collocazione territoriale delle imprese».

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha condiviso. «Siamo contrari ad ogni logica dirigistica che porta all'indicizzazione dei salari — ha affermato — l'eventuale differenziazione dei salari deve nascere azienda per azienda con le nuove regole sugli assetti contrattuali che mettono in relazione retribuzione e produttività». Il governo ha preso le distanze dalla proposta leghista con due ra-

gionamenti distinti. Per il ministro per l'Attuazione del programma di governo Gianfranco Rotondi «le gabbie salariali non sono nel nostro progetto ma, per onestà, va detto che pure i vecchi meridionalisti le volevano per attirare investimenti nel Sud». Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi sostiene invece che la polemica non esiste «è un non problema». E questo perché la Lega «non ha chiesto le gabbie salariali ma ha sollecitato che ci sia una adeguata differenziazione territoriale dei salari e questo sarà ottenuto con il nuovo modello contrattuale».

«Nessuno e neanche la Lega — ha aggiunto il ministro — credo pensi a riproporre meccanismi centralizzati e amministrativi sui salari, quello che conta è che essi si differenzino». Se la Cgil evita di entrare nella polemica, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni sposa la linea-Sacconi del «falso problema» e spiega che le retribuzioni diverse non ci devono essere «per il fatto che si è al Nord o al Sud ma per la capacità di far diventare produttivo il proprio posto di lavoro». Per il segretario generale dell'Ugl Renata Polverini «le gabbie salariali non aiutano e anzi rischierebbero di penalizzare ulteriormente il Sud». A fianco di Fini si schiera persino l'ex ministro del Lavoro del Pd Cesare Damiano che giunge a lodare la contrattazione decentrata di azienda e territorio bocciata invece dalla Cgil.

Roberto Bagnoli

Lo scenario Al primo turno centristi decisivi per il Pdl in nove città del Sud

Effetto Udc sui ballottaggi a Milano, Torino e Padova

«Noi determinanti». In Piemonte possibile intesa con il Pd

ROMA — «Siamo determinanti». L'Udc è partito di centro che non smentisce la sua terzietà. E quindi, oltre agli sfidanti di centrodestra, ai ballottaggi delle Amministrazioni potrebbe appoggiare anche alcuni candidati del centrosinistra. La decisione non è ancora stata presa, ma è quello che sperano in molti nel Pd, per modificare i rapporti di forze che li vedono in difficoltà in alcuni dei Comuni e delle Province in bilico. Tra queste ultime Torino, dove il presidente provinciale uscente Antonio Saitta ha un vantaggio di meno di tre

punti percentuali e l'Udc ha un pacchetto di 4,6 punti da far valere. E qui la speranza che l'Udc decida un appoggio comincia a crescere. Così come, sull'altro versante, è probabile che il sostegno dei centristi a Padova vada a Marco Marin, considerando anche che i centristi fanno parte della giunta di Giancarlo Galan in Regione.

Valutando i risultati del primo turno, si evince che sulle 26 province già assegnate al centrodestra, 15 sono passate con l'alleanza Pdl-Lega, in 2 il partito di Berlusconi ha fatto da solo

(Bari e Andria-Barletta) e in 9 ha avuto bisogno dell'appoggio dell'Udc (Macerata, Chieti, Pescara, Teramo, Latina, Isernia, Avellino, Napoli e Salerno). Se ne deduce, dicono i centristi, che nel secondo turno in molte realtà — calcolate in oltre l'80 per cento — l'Udc potrebbe essere determinante. Anche se l'appoggio sarà fatto a scacchiera, deciso cioè caso per caso, perché l'equidistanza resta una strategia indefettibile. La decisione per gli apparentamenti — che sono un'alleanza che porta consiglieri e poltrone — sarà presa entro sabato, mentre il partito si prenderà qualche giorno in più decidere in quali località dare indicazioni di voto ai propri elettori. E considerando la probabile bassa affluenza, anche un pacchetto di mille voti organizzati può fare la differenza.

Spiega Roberto Rao: «I nostri voti comunque non saranno sterili. Sceglieremo i candidati migliori, quelli che sono più affini al nostro programma. L'obiettivo è costruire qualcosa di utile, realizzare una semina fruttuosa nelle amministrazioni».

Fondamentale, nella scelta dell'Udc, saranno anche gli schieramenti in cui si trova il Pd. Laddove infatti ci sono coalizioni che comprendono Rifondazione e Italia dei Valori, il sostegno diventa meno probabile. Insomma, decisivo per la scelta finale sarà anche quello che in casa Udc chiamano «tasso di moderazione». Anche di questo hanno parlato nel loro incontro in Transatlantico Pier Ferdi-

nando Casini e Massimo D'Alema martedì. Il leader dell'Udc non vuole certo sbilanciarsi a sinistra, ma risulta abbastanza evidente che in questa tornata elettorale tra Pd e Pdl, sia soprattutto il primo a chiedere aiuto apertamente. Nel centrodestra è solo il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli a parlare: «L'intesa è nell'ordine delle cose, visto che l'elettorato dell'Udc ha sempre mostrato di non volere accordi con la sinistra».

Se a Bologna e a Firenze, il centrosinistra ce la potrebbe fare da sola, in altre realtà un aiutino potrebbe essere determinante. Tra queste ci sono Milano, ma anche le pro-

La scelta

Secondo il partito di Casini la scelta peserà sul risultato in quattro sfide su cinque

vinciali di Rieti e Frosinone, dove l'Udc ha preso il 6,5 e il 12,84 per cento.

Nel centrosinistra, oltre a Enrico Letta, sono in diversi a parlare in termini concilianti dei centristi. Come Giovanna Melandri: «Quando sento Casini fare la dichiarazione di voto sul decreto sicurezza, sulle ronde, allora dico che è possibile un'alleanza». In sintonia anche Francesco Boccia: «Non sarò un chiromante se prevedo che l'Udc finirà per convergere su molti nostri candidati». A Brindisi, invece, sarà il Pd ad appoggiare il candidato centrista, Massimo Ferrarese.

Alessandro Trocino

Pd, si cerca un leader che possa battere i vecchi big del partito. No di Zingaretti

La Serracchiani sfida D'Alema

I quarantenni al Lingotto preparano il congresso della svolta

DI MARCO CASTORO

Lingotto, 27 giugno 2007, così parlò Walter Veltroni: «Dobbiamo decidere che paese essere. Il paese dell'egemonia sociale e del corporativismo, dell'incattivimento populista e dell'odio. Oppure un paese che pensa positivo, volta pagina, guarda al futuro». Lingotto, 27 giugno 2009, i quarantenni del seminario di Piombino si radunano per avviare la battaglia congressuale. Dunque, il new deal riparte



dal Lingotto. Da quelle idee e da quelle aspettative che non possono morire dopo soltanto due anni. A risponderle ci penserà la carovana del Pd, quelle seconde e terze linee che ormai sono maturi per diventare la nuova classe dirigente del partito.

«Con gli attuali dirigenti non si vincerà mai contro Berlusconi» è quanto affermano i quarantenni. Tutti stimati professionisti, titolari di cattedre, manager, chirur-

ghi. Da anni ai vertici di aziende, ma soltanto comprimari all'interno del Pd. A loro manca un leader che possa addegnarli e portarli alla ribalta. Che sia in grado di affrontare i vecchi big e ribaltare le sorti del congresso. Verrebbe da pensare a Debora Serracchiani, dopo il recente exploit elettorale e le apparizioni televisive che l'hanno vista protagonista. Ma la Serracchiani non è molto amata dai quarantenni e difficilmente verrebbe riconosciuta come un leader. Secondo loro Debora ha avuto la fortuna di parlare in quei famosi 10 minuti e poi ha sfruttato la scia. Non è la più brava della nuova generazione. Non ha un passato di militante dentro la gioventù del partito. Sta di fatto che basta aprire il blog della Serracchiani per capire su quanta gente la friulana d'adozione abbia già fatto breccia. Ogni suo post è commentato da centinaia di internauti. Basta invece cliccare sul sito del segretario Franceschini per fare un confronto. Il suo discorso post-voto è commentato da 14 persone. Sui altri siti dei big vale lo

stesso discorso. Ma se il web, la rete, spinge le nuove leve, i vecchi big del Pd continuano a inciuciare



Debora Serracchiani

alla ricerca della quadratura del cerchio. Si cerca di tirare per la giacca Nicola Zingaretti, il compromesso ideale, ma lui continua a rifiutare. Alcuni covano l'obiettivo di far saltare la data del congresso. D'Alema e Marini si sono visti e rivisti. Veltroni ha provato a stopparli: apriti cielo se ci sarà l'inciucio. Al congresso non vuole mancare Bersani, seppure D'Alema stia cercando di convincerlo

a ritirare la candidatura. Contro l'inciucio D'Alema-Marini-Franceschini, l'ex leader Veltroni lancia il ticket Franceschini-Serracchiani (vice) per la segreteria, con presidenza a Fassino. Ma l'asse Marini-D'Alema non vuole tra i piedi la Serracchiani.

Riusciranno i quarantenni a spezzare le trame segrete di palazzo?

«È finito un ciclo», sottolinea Ivan Scalfarotto, reduce da una sconfitta elettorale che brucia in quanto gli sono mancati i voti dell'apparato del partito, delle federazioni. «Bisogna cambiare la classe dirigente, ma non sarà facile perché gli italiani non uccidono mai il padre, semmai il fratello. Le idee del lingotto sono ancora la nostra stella polare», aggiunge Scalfarotto, «le spaccature non ci sono dentro i circoli, ma tra i dirigenti, che soltanto quando vogliono riescono a trovare soluzioni rapide (come nel caso di Franceschini segretario dopo le dimissioni di Veltroni). Un leader tra i quarantenni? Pippo Civati è il primo nome che mi viene in mente. Ma ce ne sono tanti altri preparatissimi».